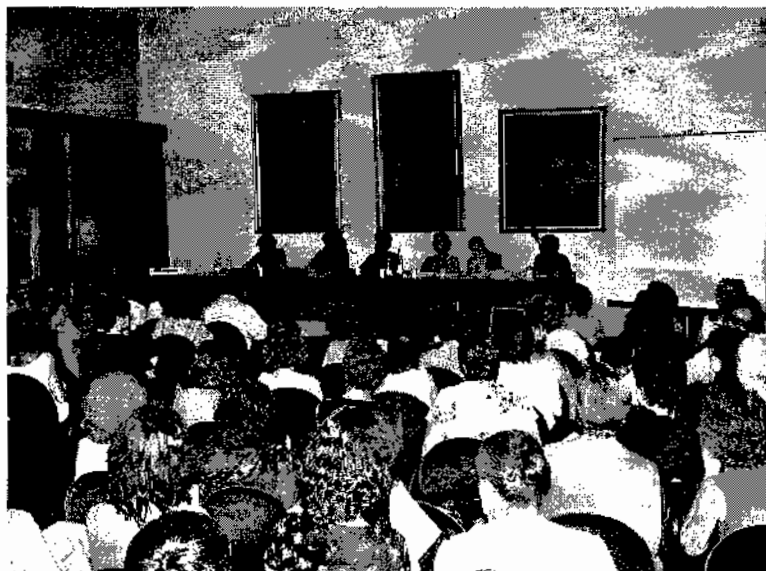


## Incontro di pace

La trascrizione è fedele alla scelta delle traduttrici di una forma impersonale e pertanto perde di espressività e di immediatezza.



Bergamo – 17.06.2002 - Sala delle conferenze del teatro Donizetti  
Incontro di pace "Può una colomba volare con un'ala sola?"

### Abia Masroujeh

Ringrazia ed è felice, lieta di essere in Italia di essere fra tutta questa gente così interessata all'inizio e alla continuazione del processo di pace e interessata a dare al mondo sicurezza.

L'insopportabile situazione che la gente palestinese sta vivendo attualmente è a causa dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi, nei quali sono testimoni delle più terribili misure di discriminazione, di razzismo, di violazione dei diritti umani i più terribili che qualunque popolazione abbia mai sperimentato fino ad ora.

Nel 1993 la gente palestinese decise di usare la pace come strumento per raggiungere la sua libertà di liberare il loro paese dall'unica occupazione esistente nel globo.

La visita di Sharon alla moschea di Axa nel settembre del 2000 durante il governo laburista di Israele ha distrutto la fede e la fiducia nella volontà israeliana di raggiungere la pace. La risposta del governo Israeliano fu di mandare il loro esercito completamente equipaggiato per bombardare e distruggere edifici, distruggere le infrastrutture, uccidere i civili, arrestare i civili o anche persone politiche.

La più terribile azione svolta dagli israeliani è stato il massacro che hanno fatto nel campo di Jenin e di Nablus nell'aprile del 2002. Durante questi attacchi la Croce Rossa Israeliana e le ambulanze della Mezzaluna Rossa non hanno potuto salvare i feriti e portare questi martiri agli ospedali. Il coprifuoco è stato imposto per 24 ore al giorno per tutte le due settimane e non hanno potuto avere né luce né acqua: niente.

La campagna militare israeliana mirava a destituire, a distruggere la cultura e l'identità di tutti i palestinesi.

Già dal 2000 i palestinesi soffrono soprattutto perché gli è proibito muoversi da una zona all'altra, sono bloccati nelle loro città, nei loro villaggi nei loro campi di rifugiati.

Ormai da due anni ai pazienti non è consentito l'accesso agli ospedali perché gli ospedali sono nelle città, la disoccupazione è aumentata all'85% e la maggior parte delle donne non riescono a trovare un lavoro.

Le donne sono preoccupate per la sicurezza dei figli e gli uomini, che sono quelli che dovrebbero soddisfare le necessità della famiglia, non sono in grado di soddisfare neanche le più basilari necessità.

Gli studenti hanno perso le loro università, le loro scuole perché la maggior parte o molti di questi edifici preposti all'educazione sono stati o parzialmente o completamente distrutti.

Molti bambini soffrono psicologicamente perché hanno vissuto e vivono durante la guerra israeliana e hanno perso i loro cari. Queste sofferenze sono causate dai continui attacchi di tanks e di bombardamenti di F16.

I territori palestinesi sono sotto la continua minaccia del governo israeliano e delle truppe di invasione militari. Questi territori sono minacciati anche se dovrebbero essere controllati secondo gli accordi palestinesi di pace che erano stati firmati a Oslo.

Nel 1993 il governo israeliano ha trasformato la West Bank e Gaza a macchia di tigre. La situazione del territorio a macchia di leopardo è perché gli israeliani stanno costruendo delle colonie e stanno costruendo dei punti di controllo militari; hanno diviso la zona della West Bank in 65 parti, e Gaza è divisa in 6 zone. La situazione può sembrare confusa ma dopo risulterà più chiara quando vedremo sul video le immagini.

Questi posti di controllo israeliani che sono veramente molti hanno reso insopportabile vivere in queste zone. Potrebbe raccontare tanti esempi che

provano le sofferenze della popolazione, ma un solo esempio può bastare e sono i tre giorni che ha impiegato, nel suo viaggio per arrivare qui in Italia. I tre giorni appunto di viaggio: la città dove abita Abla è Nablus che è a Nord. Ha dovuto partire presto al mattino perché non era sicura appunto se sarebbe stata in grado di arrivare oppure no, soprattutto per questi posti di controllo che sono molto frequenti. E soprattutto perché c'era questa procedura complicata: doveva camminare e la strada non era una strada agevole, è una strada di montagna con delle rocce, continuamente questi posti di controllo e la preoccupazione che le sparassero perché sparano su qualunque cosa si muova. E soprattutto in alcune zone della strada era impossibile camminare e bisognava usare degli asini e le sembrava di essere tornata indietro più di 100 anni nel tempo.

Per arrivare cercano di evitare per quanto possibile di passare attraverso questi punti di controllo, però a volte è assolutamente inevitabile bisogna passarci e non c'è nessuna ragione<sup>10</sup> perché i soldati si comportino in questo modo, comunque in molti casi non esitano ad assumere un atteggiamento umiliante e questo atteggiamento umiliante non è riservato solo agli uomini, ai giovani o ad alcune persone; ma assolutamente a tutti. Chi ne ha sofferto di più sono state le persone anziane che sono state bloccate a questi punti di controllo e alcuni di loro hanno avuto complicazioni per la salute, oppure delle donne incinte che sono state bloccate a questi posti di controllo troppo a lungo e in alcuni casi hanno perso i loro bambini.

Potrebbe raccontare quattro milioni di storie perché tanti sono i palestinesi. Ma ciascuno di loro avrebbe comunque la propria storia da raccontare.

Come ultima cosa, oggi, vorrebbe dire che il popolo palestinese sta cercando la libertà e la dignità, sta lottando per porre fine all'occupazione degli israeliani sui loro territori. Vorrebbero poter avere il diritto di stabilire uno stato indipendente di Palestina con Gerusalemme est come capitale con un stato indipendente di Israele con Gerusalemme ovest come capitale, seguendo i confini che esistevano prima della guerra del 1966.

Quello che stanno cercando è di salvare le loro vite e il diritto di vivere nelle loro terre con dignità. Quello che vogliono è l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite. Nella loro lotta come palestinesi cercano di difendere anche la libertà di tutti gli altri essere umani nel globo.

Arrivando in Italia il suo cuore era pieno della bellezza. La bellezza sia dell'ambiente dei paesaggi che vedeva che della gente. Vorrebbe che altri palestinesi potessero muoversi, viaggiare e confrontarsi con altri paesi, altre culture.

---

<sup>10</sup> Qui risulta evidente, riflettendo a posteriori, un paradosso fra normalità apparente ed effettiva: Abla non tiene conto, inconsapevolmente, del fatto che i terroristi suicidi provocano i controlli e purtroppo anche gli abusi

Hanno bisogno di tutti gli sforzi, di tutti l'appoggio che può venire anche da noi, la nostra solidarietà per cui incoraggia a dare una mano per favorire questo processo di pace.

Ringrazia di essere stati così pazienti, così attenti.

(applausi)

### **Edna Zaretsky Toledano**

(Le parole sottolineate sono state dette in italiano, poi Edna ha proseguito, come Abla, in Inglese)

Buona sera: è un grande onore essere qui con voi, qui stasera è anche molto importante per me.

Quando ha visto le foto delle manifestazioni che ci sono state in Italia a Bergamo, a Roma, e in altre città ha capito che queste manifestazioni davano voce a quella che era la loro esigenza di creare due stati e di arrivare a una situazione di pace.

Ha apprezzato moltissimo il fatto di trovare tanta gente in un locale così caldo<sup>11</sup> e così poco accogliente ma la gente, invece, esprime così tanto calore e così tanto affetto, dato che loro hanno veramente bisogno della nostra solidarietà e del nostro sostegno.

Riguardo a quello che diceva Titti<sup>12</sup> prima del senso di colpa, lei dice: "sì io mi sento responsabile, anche se sono in disaccordo con il governo israeliano e passo quasi tutto il mio tempo ad organizzare qualcosa contro questa politica".

Ascoltare la storia di Abla, così come le altre storie di cui viene a conoscenza durante la sua attività anche con gruppi di solidarietà, con cui va a visitare le zone palestinesi della West Bank, questo le dà un grandissimo dolore.

Quando è stata a Jenin dopo il fatto dell'azione militare di cui parlava prima Abla, non ha visto né cadaveri né sangue ma è rimasta, lo stesso, talmente disturbata da quello che ha visto: la distruzione che si vedeva, era così terribile che, per giorni e per notti, ha continuato a vedere davanti a sé questa scena. Questa cosa non è soltanto disturbante ma la rende frustrata e arrabbiata.

Per lei è incomprensibile e inaccettabile l'idea che i sopravvissuti dell'olocausto, le persone che hanno sofferto di persecuzioni possano fare

---

<sup>11</sup> Quella sera è stata eccezionalmente calda e la Sala delle Conferenze del teatro Donizetti è poco areata e priva di aria condizionata, il disagio era veramente notevole e l'uditorio si è comportato stoicamente, anche perché la sala era affollata e molte persone erano in piedi

<sup>12</sup> Teresa Montanari Schwamenthal

agli altri, in questo momento, delle cose di questo tipo e produrre agli altri sofferenze così inumane.

La cosa più terribile è che il governo che sta facendo adesso delle azioni così inumane è stato eletto in elezioni democratiche. Le azioni del governo sono distruttive non soltanto nei confronti dei palestinesi ma anche nei confronti della stessa nazione israeliana.

Gli israeliani sono in una situazione per cui ovunque vadano c'è rischio di saltare per aria. Saltano per aria negli autobus, nelle discoteche, ovunque. Anche i giovani, appunto, sono esposti a questo tipo di attacchi, perché ci sono stati attacchi in locali da ballo, caffè, al mercato, durante i matrimoni.

E' incredibile perché tutte le azioni del governo sono portate avanti nel "nome della sicurezza". Il governo fa delle azioni sempre più forti, nel nome della sicurezza e in realtà non c'è alcuna sicurezza, né per i palestinesi, né per gli israeliani.

Le donne nei movimenti pacifisti, le donne della "**coalizione delle donne per una giusta pace**", un'organizzazione che raduna vari gruppi femministi e pacifisti, si rifiutano di accettare questa situazione e di aderire questo tipo di azioni.

Ieri una sua amica ha iniziato un tentativo di azione di rifiuto a Tel Aviv e vorrebbe adesso leggere lo scritto, il documento su cui si basa questa azione:

***Noi donne palestinesi, e israeliane ci rifiutiamo di vivere come nemiche***

***Noi ci rifiutiamo di rivestire i ruoli che ci si aspetta che le donne rivestano durante i periodi di guerra***

***Noi ci rifiutiamo di pagare il prezzo economico e sociale dell'occupazione***

***Noi ci rifiutiamo di essere ignoranti e di soccombere al terrorismo e al fatto che ci vogliano ridurre al silenzio***

***Noi ci rifiutiamo di allevare i figli per la povertà, la guerra e l'oppressione***

***Noi ci rifiutiamo di rimanere in silenzio***

Dopo ci racconterà di varie azioni e attività che hanno intrapreso per questo sforzo di pace, ma adesso ci parlerà di se stessa in quanto sociologa che cerca di capire quello che sta succedendo non soltanto per interesse diciamo professionale, ma con vera partecipazione.

In quanto pacifisti dobbiamo cercare capire i meccanismi e i processi in modo di poter cambiare qualche cosa.

Non c'è nessun modo oggettivo di capire la realtà o di raccontare la storia, non c'è UNA Storia, con la S maiuscola; ma ci sono diversi racconti della storia.

La gente capisce la realtà nel modo in cui l'ha interiorizzata, l'esperienza di vita della gente non include fatti neutrali, è metabolizzata, processata, mediata attraverso la nostra lingua, la terminologia che usiamo, l'interpretazione che diamo. E' mediata dalla nostra memoria, ma la nostra memoria, a volte ci imbroglia e distorce il quadro.

Noi dimentichiamo o allontaniamo da noi le cose che non vogliamo ricordare o che ci disturbano noi le seppelliamo ben bene, questo processo viene chiamato dissonanza cognitiva.

Questi processi sono mediati attraverso la manipolazione di leader politici, di insegnanti, di quelli che determinano lo sviluppo di questi meccanismi.

Sa che in questa stanza, nell'organizzazione Donne in Nero, ci sono molte insegnanti le rispetta molto e le saluta, in questo momento.

In Israele gli insegnanti sono una parte importantissima del meccanismo dell'indottrinamento e ci spiegherà il perché.

E' felice di sapere che ci sono insegnanti, negli altri paesi che percepiscono la realtà con un occhio critico e purtroppo questa non è la realtà in Israele.

Si chiede quale sia il processo che ha fatto sì che i sopravvissuti dell'olocausto siano così ciechi e così indifferenti alla sofferenza degli altri popoli. In Israele ci sono centinaia di migliaia di sopravvissuti all'olocausto e le persone della seconda generazione che sono, a loro volta, traumatizzate dall'esperienza dei loro padri. Ma questa esperienza, veramente dolorosa, viene manipolata in modo molto rigido.

Dopo la seconda guerra mondiale è stato detto "noi eravamo come agnelli al massacro" e poi è stato detto "mai più, mai più. Non saremo mai più deboli, dobbiamo essere forti" e questo è un elemento fondamentale della percezione collettiva in Israele ed è fondamentale capire questo punto.

Quando intende comprendere, perché bisogna comprendere questo fatto non intende giustificare, ma proprio capire dal punto di vista cognitivo.

L'esercito è una cosa assolutamente centrale nella realtà israeliana e i giovani hanno la consapevolezza, la percezione che il loro ruolo è cruciale e che devono sacrificare se stessi in funzione dell'esercito e della sicurezza della loro nazione.

E' un processo ininterrotto dalla scuola elementare fino a quando poi arrivano appunto all'immatricolarsi nell'esercito, è una linea unica, una logica unica che è quella della militarizzazione del processo educativo.

Ed è questo è il modo in cui la storia è raccontata, insegnata ed è la storia di una nazione perseguitata. Cioè quella di una minoranza che è sempre perseguitata a cui viene insegnato che tutto il mondo è contro di loro.

Questo fatto viene rinforzato dal modo in cui le vacanze, le feste sono viste e i rituali vengono compiuti, in occasione di queste feste all'interno delle scuole.

Il ruolo fondamentale che ritengono di avere, di avere avuto nella storia è quello di vittime e qualsiasi cosa succeda saranno sempre vittime e questo indipendentemente da quello che possono fare nel determinare le

dinamiche di sviluppo delle cose o delle relazioni con gli altri. Gli altri sono invisibili.

Quando parlano della guerra del 1948 che è definita la guerra d'indipendenza, sembra quasi che non abbiano mai sperimentato le stesse cose che stanno sperimentando adesso i palestinesi cioè il fatto di essere dei rifugiati, dei profughi sia in Israele che fuori di Israele. Le loro perdite, le loro sofferenze vengono ignorate.

Quando si analizza quello che sta succedendo adesso quello che predomina sempre è la percezione di essere minacciati e la necessità di raggiungere una maggiore sicurezza.

C'è il ruolo della religione in questa situazione: molti israeliani si rifiutano semplicemente di ammettere l'idea che ci siano dei confini che sono stati stabiliti, dei confini ad esempio nel 1967, perché la Bibbia ha promesso al popolo Israeliano il territorio e lo considerano un documento incriticabile, inoppugnabile, il fatto che appunto nella Bibbia si parli di questa promessa di Dio al popolo di Israele e quindi la cosa è ovvia, è indiscutibile. Questo può essere capito quando si tratta di personaggi religiosi, ma la cosa è perfomeno strana quando si tratta di personaggi non religiosi.

Dopo la guerra del '67, dopo che è stata appunto conquistata la sponda occidentale Giordano e Gaza, quello che era il precedente confine è stato cancellato dalle carte geografiche, per cui non esiste più neanche nella memoria.

Questo meccanismo di rimozione è quello che è alla base anche delle iniziative, perlomeno il tentativo di contrastare questo meccanismo di rimozione, è alla base delle iniziative di un altro gruppo di cui Edna fa parte che si chiama Nuovo Profilo (New Profile) perché tentano appunto di ricreare una nuova percezione della situazione all'interno di Israele.

Hanno fatto delle domande a proposito della percezione della sicurezza per poter cambiare la caratteristica militarista dello stato di Israele, cercano di modificare la situazione nelle scuole cercando di capire che cosa sta succedendo e hanno iniziato un programma di conferenze in collaborazione con l'università di Gerusalemme e di Tel Aviv.

Cercano di sostenere gli obiettori di coscienza e anche cercano di sostenere le persone che non sono obiettori di coscienza, nel senso che hanno rifiutato radicalmente il servizio militare, ma che cercano di evitare di entrare in questo momento nell'esercito, di essere richiamati nell'esercito.

Tutti abbiamo sentito parlare del gruppo di riservisti che si sono rifiutati di essere richiamati alle armi che hanno pubblicato un'inserzione su un giornale: circa 500 persone che si sono rifiutate appunto di essere richiamate per fare il servizio militare nelle zone occupate.

Parlava delle attività dei vari gruppi e organizzazioni pacifiste in Israele e citava le Donne in Nero, la Coalizione delle Donne per la Pace che hanno organizzato marce con migliaia e migliaia di persone, Bat Shalom che cerca di portare avanti un dialogo con le donne palestinesi e che, nella

zona in cui lei abita, ha organizzato degli incontri, appunto, fra donne israeliane e donne palestinesi all'interno, della famosa green line del confine del '67.

Cercano di entrare in sintonia con le altre donne di capire la loro storia e il loro punto di vista e di conseguenza organizzare azioni politiche.

Cercano di controllare quello che i soldati fanno ai check-point ai punti di frontiera in modo di diminuire un pochino le sofferenze prodotte dall'occupazione.

Ma sono ignorati sia dal governo che dai mezzi di comunicazione, spesso hanno l'impressione di essere invisibili, dopo manifestazioni che hanno visto la partecipazione di 7000-8000 persone non c'è niente nei giornali o qualche volta un articolo in 14sima pagina perché il governo e i mezzi di comunicazione cercano di creare l'idea che ci sia un consenso alla politica del governo e ci riescono anche. Quindi hanno bisogno della nostra voce per poter essere visibili e ascoltati.

In quanto israeliana il fatto di chiedere il nostro sostegno (si riferisce al sostegno che noi italiani ora stiamo offrendo a queste organizzazioni per la pace) è un fatto molto importante per il movimento di pace in Israele.

La politica del governo israeliano è distruttiva sia per i palestinesi che per gli israeliani.

Chiede di agire sul nostro governo per cambiare la politica del governo israeliano.

Si rivolge alle comunità ebraiche in Italia e le invita a non identificare la politica del governo israeliano con l'interesse di Israele.

"Grazie per il vostro ascolto" (applausi)

**TRA UCCIDERE  
E MORIRE  
ESISTE  
UNA TERZA VIA:  
VIVERE !**

## Coordinatrice

Adesso accettiamo volentieri, molto volentieri, qualsiasi tipo di domanda, l'unica condizione è che sia una vera domanda non interventi quindi breve e che veniate a farla al microfono in maniera che possa rimanere registrata perché questo documento, che si stenderà sbobinando la registrazione, possa avere oltre alla loro risposta anche la vostra domanda registrata.

Vi prego di domandare liberamente, in modo che Abba e Edna possano liberamente rispondere.

C'è anche il fatto che Abba deve ancora illustrare le cartine, forse ha dimenticato o ha rimandato di farlo.

## Sig. Castelletti

Anche se una delle ultime frasi mi fa già intravedere quale può essere la risposta la mia domanda era questa:

Quale è il comportamento delle Comunità ebraiche, fuori da Israele, in questa vicenda? In questi ultimi periodi nei quali la posizione del governo israeliano sta superando le righe, uscendo fuori dalle righe, ma anche in precedenza perché immagino sia innegabile che esista un sostegno, di fondo almeno, delle comunità ebraiche nel mondo rispetto a Israele e alla sua politica.

## Coordinatrice

Posso rispondere per due comunità che conosco: Trieste e Roma.

Voglio anche ricordare un piccolo episodio: nel 1943, qualche giorno prima che ci fosse la deportazione di quasi tutti gli ebrei di Roma, la comunità diceva loro: "state tranquilli perché i tedeschi sono persone serie, questo per dire, a Kappler abbiamo dato tutto il nostro oro, anche l'oro degli italiani che ci hanno aiutato, non succederà niente, tomate nelle vostre case". Il 16 ottobre i tedeschi si sono portati via quasi tutti gli ebrei romani, questo per dire .. "la storia".

Attualmente a Roma sono di destra, la comunità israelitica purtroppo è di destra; a Trieste ha vinto la comunità di sinistra, è variabile la situazione per quello che conosco io, poi per il resto non lo so<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Su questo argomento esistono pubblicazioni interessanti come: Shalom mensile ebraico di informazione e cultura, Ha Keillah bimestrale ebraico torinese, Keshet vita e cultura ebraica.

## Edna

E' consapevole del fatto e le dispiace anche molto che all'interno delle comunità la linea predominante sia quella di sostegno alla politica del governo israeliano, però sa anche che all'interno di tutte le comunità ci sono delle voci dissidenti delle persone che si oppongono a questo tipo di politica.

## Sig.ra Cavagna

Io vorrei rivolgere alcune domande in particolare ad Edna e sono queste:  
Quale è la sua posizione, che cosa pensa, perché non mi è risultato chiaro, forse non ho capito bene l'accento, degli attentati suicidi?  
Quale è la sua posizione sulle posizioni degli intellettuali israeliani che qui sono conosciuti Grossman, Jehoshua?  
Quale è la soluzione politica che ritiene auspicabile o possibile?

## Edna

Lei ritiene che la politica del governo israeliano sia una politica terrorista e di conseguenza gli attacchi che il governo israeliano porta avanti nei confronti del popolo palestinese sono forme di terrorismo, d'altro canto, non se la sente di consigliare ai palestinesi quello che devono fare perché nell'insieme non sono stati capaci di portare la pace in Israele. Non sono riusciti a raggiungere quella situazione che veniva auspicata e quindi non sono nella posizione di dare dei consigli a nessuno.

Quello che senz'altro si può dire è che le azioni terroristiche da parte dei palestinesi sono inefficaci e inumane e hanno fatto sì che in Israele si sia diffuso un atteggiamento di sfiducia nei confronti della possibilità di pace. Inoltre, colpiscono la parte più povera della popolazione israeliana, quella che viaggia sugli autobus, non i ricchi e i potenti.

Riguardo agli intellettuali dice che c'è una sinistra radicale all'interno di Israele che è stata sempre estremamente chiara su questi punti che ha sempre sostenuto l'esigenza di pace e che si è sempre espressa contro il processo di occupazione anche nelle manifestazioni che ci sono state di recente in Israele, poi ci sono degli altri intellettuali che appartengono ai gruppi laburisti oppure anche al movimento sionista che sono convinti che Barak, il presidente precedente, abbia promesso ai palestinesi il 95% dei territori e che i palestinesi abbiano rifiutato.

All'interno della sinistra ci sono delle divisioni, come appunto si capisce e la sinistra più radicale è sempre stata molto chiara e Grossman è stato chiaro contro l'occupazione. Jehoshua è per uno stato democratico di Israele, ma sarebbe necessario aprire una discussione su quello che è il concetto di uno stato democratico di Israele, uno stato democratico ebraico e questo è un fatto abbastanza ambiguo. Secondo lei non c'è stata comunque una presa di posizione abbastanza importante della sinistra israeliana anche perché la loro voce viene ignorata dai media.

Per quanto riguarda la soluzione politica le sembra che le prospettive al momento siano irrilevanti, c'è la prospettiva dei due stati indipendenti con Gerusalemme capitale, non divisa, ma capitale di due stati; la disoccupazione e il ritiro di tutti gli insediamenti fino ai confini del 67; devono riconoscere di essere responsabili per la creazione di un problema di rifugiati in quell'area e di dover far fronte a questo problema e quindi di arrivare a un trattato a un accordo su questo problema con le autorità palestinesi.

Se le chiedete se lei ritiene che una soluzione possa essere praticabile sul breve termine a lei sembra che la situazione, in questo momento, non consenta. C'è un ciclo di violenza, di odio, di sfiducia nei confronti degli altri che non è favorevole a un processo di pace.

Sembrerebbe che non esistesse un movimento internazionale, quello che sembra emergere è soltanto la posizione di governi come il governo americano o anche la posizione dell'unione europea che sono sostanzialmente favorevoli alla politica del governo israeliano di Sharon invece loro hanno bisogno che si spinga sui governi in modo di modificare appunto l'atteggiamento del governo israeliano perché gli altri governi facciano pressione sul governo israeliano.

## **Coordinatrice**

Occorre che Abla finisca il suo intervento sugli insediamenti usando le cartine che ci spiegheranno la situazione delle famose macchie di leopardo: il problema della pace è legato al territorio.

## **Abla**

(si sposta vicino allo schermo e illustra le cartine)

Sarà più chiaro parlare della situazione dei territori che dovrebbero appartenere allo stato di Palestina, secondo gli accordi che sono stati firmati in passato.

Questa linea che vedete è la green line cioè il confine del 1967 di cui parlava Edna prima, e la zona di Gaza è qui, le macchie rosse<sup>14</sup> sono le colonie israeliane. Lei insiste su questo termine colonie perché sono sul territorio che appartiene allo stato di Palestina. Queste colonie dividono l'area in un numero enorme di zone: questa carta fa vedere le colonie nel 1986 e da allora sono aumentate enormemente.

Quando parlava della difficoltà di muoversi, di spostarsi da una zona all'altra: il viaggio da Nablus a Ramallah è in situazione normale 30 minuti e adesso ci possono volere da 5 a 6 ore perché l'esercito israeliano ha stabilito un numero enorme di check-point lungo la strada e quindi proibisce ai palestinesi di spostarsi lungo queste linee.

Giustificano la presenza dell'esercito israeliano con la necessità di rendere sicure queste colonie. E nel costruire le strade che collegano queste colonie sradicano centinaia di alberi e confiscano una gran quantità di terre che in realtà apparterebbero ai palestinesi.

Hebron è una città nella West Bank, al centro della West Bank, la situazione della città è che è divisa in due. Praticamente gli israeliani che vivono nella metà israeliana, hanno portato via le case ai palestinesi, i negozi, di fatto rendendo impossibile la vita.

Questa in rosa è la zona che dovrebbe essere considerata territorio palestinese e i triangolini azzurri sono le colonie esistenti al momento nella West Bank.

Tutta la zona a strisce è quella che il governo israeliano propone che sia di sua appartenenza in cui installare colonie.

La parte in viola sono invece le città israeliane.

Gerusalemme è una situazione cruciale: tutti i governi, indipendentemente dalla loro tendenza politica hanno operato rendendo la situazione sempre più problematica e modificando la situazione all'interno della città.

Tra il territorio palestinese della West Bank e la striscia di Gaza c'è una striscia di stato israeliano, perciò per passare da una parte all'altra del territorio palestinese bisogna attraversare un pezzo di stato d'Israele: è molto problematico.

<sup>14</sup> Nella riproduzione delle cartine in bianco e nero ovviamente non si distingue il rosso; le differenze grafiche sono evidenziate comunque nella leggenda

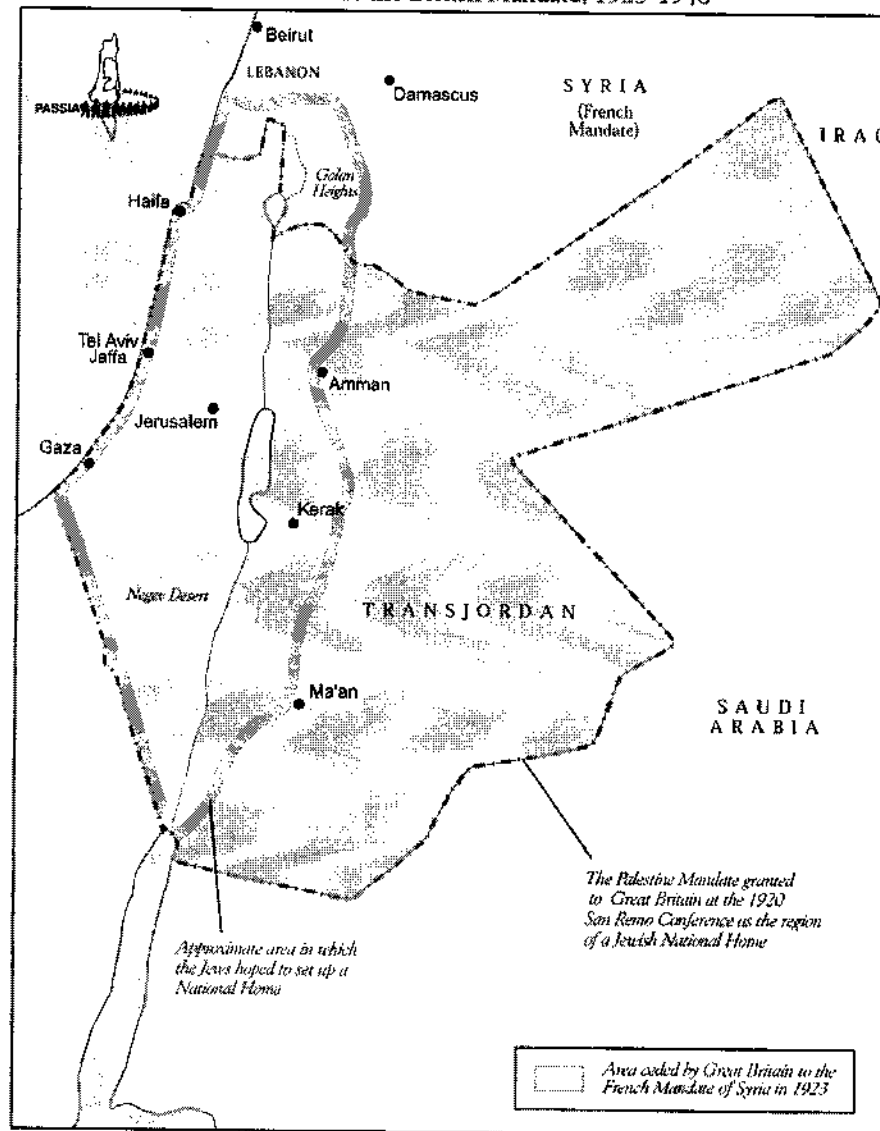
Questa è la situazione nel 2000, recentemente era stato avviato un tentativo per far viaggiare la gente che doveva spostarsi dalla striscia di Gaza alla West Bank di fermarsi, di scendere dall'autobus o viceversa facendoli viaggiare in autobus sotto scorta e con il divieto di fermarsi, di scendere dall'autobus.

Quello che le preme di sottolineare è che è stato durante il governo laburista il momento in cui c'è stato il maggior numero di nuove colonie installate. Anche se negli accordi di Oslo e negli altri accordi che sono stati fatti successivamente c'era la richiesta fatta agli israeliani di smetterla di costruire nuove colonie e o anche soltanto di smettere di ingrandire quelle che già esistevano.

Perciò come si può definire territorio palestinese e stato palestinese un territorio che è tutto interrotto da queste colonie? Anche soltanto come si può definire quali sono i confini di un territorio di questo tipo?

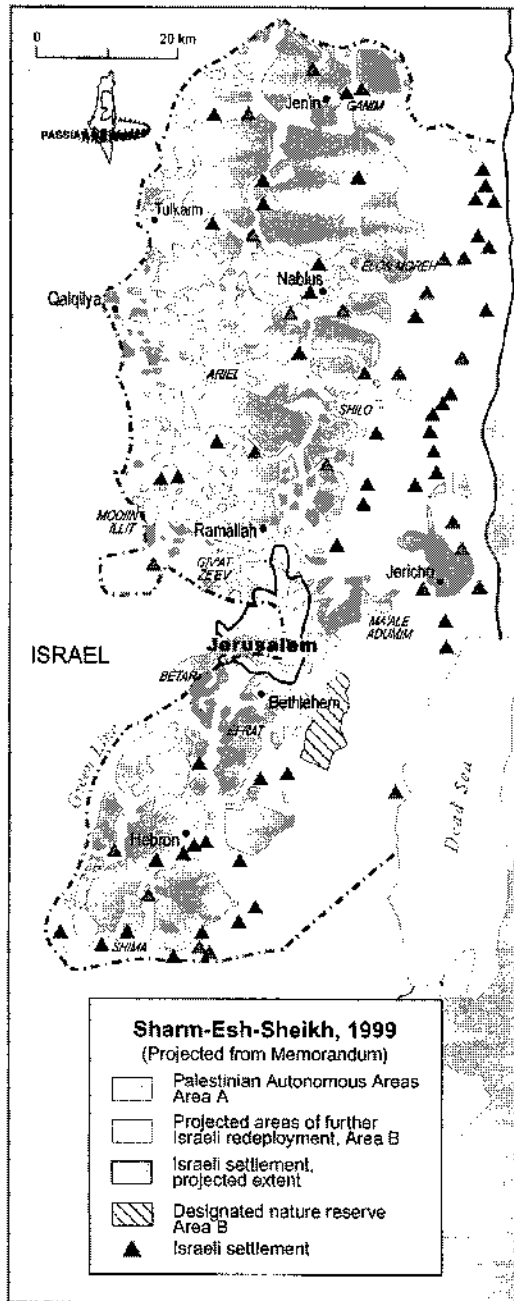
Questo è stato il motivo per cui i palestinesi non hanno acconsentito agli accordi di Camp David.

Palestine under the British Mandate, 1923-1948



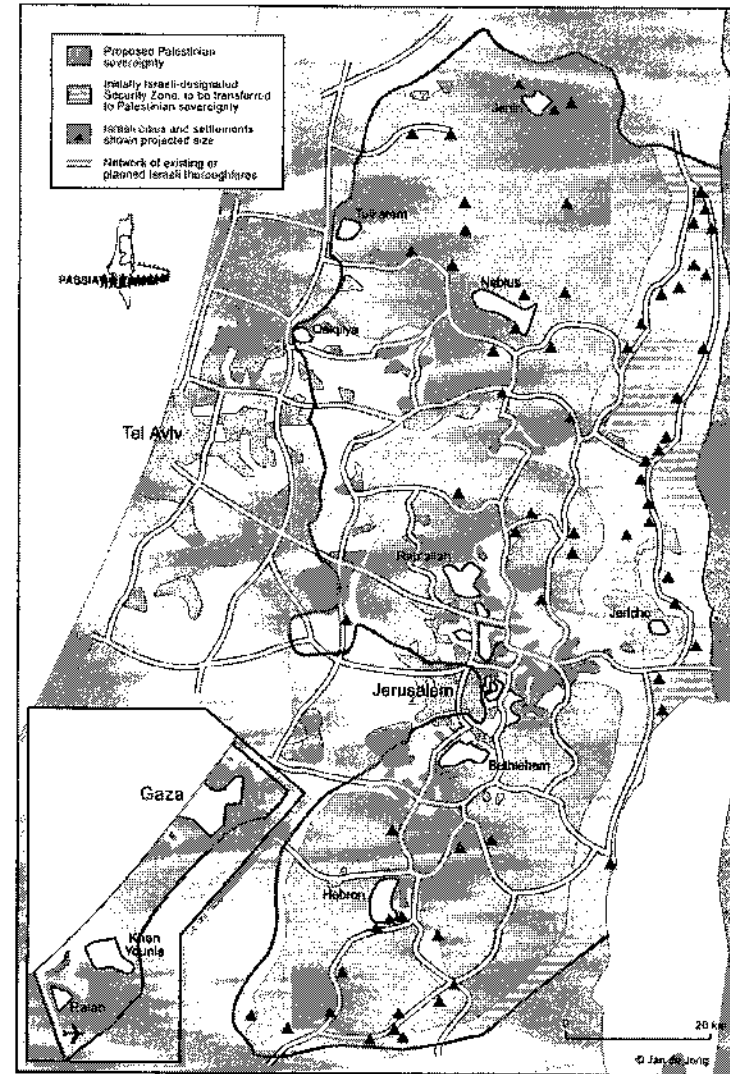
Adapted from: Sachse, H.M., *A History of Israel*, New York: Knopf, 1981

Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs (PASSIA)



Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs (PASSIA)

Projection of the West Bank Final Status Map presented by Israel, Camp David, July 2000



Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs (PASSIA)



## Coordinatrice

La situazione, come abbiamo visto, è difficilissima sarebbe meglio che potessero vivere fianco a fianco come vivevano i bosniaci musulmani, gli jugoslavi a Sarajevo prima di quello che è successo. Dopo non è stato più possibile per molto tempo e poi chissà se succederà ancora.

Adesso io volevo fare una domanda ad Abla la stessa che ha fatto Gabriella ad Edna: cosa pensa Abla degli attentati suicidi-omicidi?

## Abla

Anche lei, non ha intenzione, come ha fatto Edna, di giustificare questi attacchi terroristici, che sono comunque attacchi terroristici.

Però vorrebbe dare delle informazioni del background di questi giovani per capire come e perché pensano come pensano.

La situazione di questi giovani, che è davvero insopportabile, permette che alcuni gruppi li possano controllare, sono soprattutto studenti universitari che hanno sofferto o perché hanno perso un membro della famiglia o perché hanno visto delle azioni penose per loro per cui si sentono di non avere nessuna altra scelta, hanno solo il loro corpo che possono usare per sacrificare. Sentono di non avere nessun altra scelta adesso che sono sotto occupazione.

Questi giovani, dovrebbero, come tutti gli altri giovani, studiare, apprezzare e pianificare il loro futuro e tutta questa situazione è penosa: penosa per loro, penosa per la società e penosa per le loro famiglie.

Sono frustrati e non hanno più fiducia nella possibilità di pace e non vedono nessuna indicazione, da parte israeliana, che gli accordi raggiunti siano rispettati. Anche perché altri accordi sono stati firmati ma non sono stati mai rispettati o messi in pratica.

La loro percezione è che la società israeliana è molto militarizzata per cui per loro, per i palestinesi qualunque, israeliano è una persona che occupa il loro stato; non vedono un'atmosfera che li incoraggi a sperare in una pace e quanto meno non una pace completa ma almeno l'inizio di un processo di pace. È stato difficile per loro cambiare la mentalità della gente e fargli accettare questa idea della pace, però non vedono nessun processo che li porti alla pace per cui per loro pace è soltanto una parola vuota.

Sono paralizzati nei loro sforzi perché ci sono dei palestinesi che appoggiano e richiedono la pace, però non vedono la possibilità, non hanno mezzi per raggiungere questa pace, per fare in modo che altre persone si aggiungano a loro, non hanno niente da dire a questi giovani e

questi giovani ...sono lasciati ... non ha detto proprio preda ... ma insomma ci sono persone che possono controllare questi giovani.

I palestinesi si sentono abbandonati, vedono che le Nazioni Unite non obbligano a mettere in pratica le risoluzioni e anche dopo il massacro in Jenin i palestinesi erano bloccati davanti ai carri armati. Non riuscivano a fare niente.

Il rifiuto delle Nazioni Unite dei diritti dei palestinesi li hanno incoraggiati a fare quello che fundamentalmente lei dice che non è una cosa alla quale credono né i ragazzi, né le ragazze: fanno questi attacchi ma non perché sono soddisfatti ma solo perché la vedono come unica soluzione, d'altronde perdono le proprie vite, muoiono negli attacchi.

Probabilmente non bisognerebbe dire: i palestinesi hanno fatto questo e gli israeliani hanno fatto questo altrimenti non c'è più fine.

Gli israeliani stessi l'hanno detto: che sono delle persone che stanno occupando un territorio, bisogna accettare questo per iniziare un processo di modo che tutti vivano insieme in pace.

Ci dovrebbero essere due stati indipendenti solo da quel momento in poi si può cominciare a vivere pacificamente e cominciare a vivere a coesistere e sarebbe la fine di tutto, la fine di questi attacchi terroristici, la fine delle sofferenze.

## Coordinatrice

Ci sono domande ancora?

## Sig.ra Tironi

Volevo chiedere, a tutte e due, se le Donne in Nero sono rappresentate a qualche livello sia alla Kuesset sia nell'autorità palestinese.

Poi come insegnante, che ci ha chiamato in causa, voglio chiedere se ci sono degli insegnanti che osano andare contro le direttive ufficiali e se esistono dei libri di testo che non siano orientati con pregiudizi, per dirla facilmente.

E poi la domanda da 100 milioni: che ruolo ha l'alimentazione della paura sia fra gli israeliani che fra i palestinesi? Cioè gli israeliani hanno paura di saltare per aria e che i palestinesi crescano, crescano e da 4 milioni in pochi anni possano superare i 6 milioni e quindi essere pesanti da sopportare mentre i palestinesi hanno da perdere tutto: le loro case, i loro edifici, i loro territori che sono devastati dai tank e dai bulldozer.

C'è sotto un'industria di questa paura?

## Edna

Le Donne in Nero, in quanto tali, non sono rappresentate in parlamento, ma ci sono molti membri del parlamento che sostengono di fatto il processo di pace le iniziative dei movimenti pacifisti, in particolare Tamar Bosgianki e ha citato tutta una serie di membri del parlamento che appartengono anche al partito laburista.

Questa Tamar Bosgianki appartiene a un movimento democratico per la pace e l'uguaglianza, ma c'è anche un movimento sionista di sinistra che si chiama Meret e appunto alcuni laburisti che sostengono e partecipano alle manifestazioni alle iniziative alle dimostrazioni e alle veglie della Coalizione delle Donne per la Pace che comprende vari gruppi far cui le Donne in Nero.

Ci sono ovviamente insegnanti che si oppongono ma sono una minoranza anche se sono molto coraggiosi, in questo momento però c'è un tentativo d'intimidire anche gli insegnanti universitari e di farli star zitti ed è veramente un tentativo spaventoso. Purtroppo questa situazione è stata incoraggiata da membri del governo fra cui il ministro dell'educazione che purtroppo è una donna membro del partito del partito Likud di estrema destra.

C'è stato un tentativo per introdurre libri che fossero critici che presentassero più di un punto di vista, ma questo tentativo è stato respinto. La paura è reale, viene mostrata anche dalla TV, si rimprovera ai media di non mostrare la sofferenza dei palestinesi<sup>15</sup>.

## Abla

Il governo palestinese non ha Donne in Nero, ma un'associazione per la pace con lo scopo di costruire ponti per la pace tra la gente, tra palestinesi e israeliani. Lo scopo è quello di conoscersi reciprocamente per arrivare alla comprensione.

Nel 1996 c'è stata la prima elezione nella storia palestinese, ma il parlamento non è un vero parlamento. Ci sono 8 rappresentanti donne su 81 membri. Molte persone sono a favore del processo per la pace; l'unico modo per arrivare ad una pace duratura. C'è qualcosa che non capisce del governo Israeliano, come possano aspettarsi la pace con i loro comportamenti. Sharon è tutto fuorché per la pace. Non è solo paura, è un'industria dell'odio.

---

<sup>15</sup> Noi in Italia non possiamo dire altrettanto, ultimamente i nostri media non ignorano ma evidenziano anche le sofferenze dei palestinesi

Sotto occupazione non può nascere che odio chiunque avesse case o famiglie distrutte, non farebbe diversamente dai palestinesi.

Ci vorrebbe la buona volontà del governo israeliano per proporre una pace, ma una pace chiara, non misteriosa.

La Coordinatrice chiude ringraziando l'uditorio che ha resistito al caldo terribile, le traduttrici e ovviamente Abla e Edna rivolgendo ancora un augurio di pace.

**FRA IL GRIDO  
E IL SILENZIO  
SCEGLIAMO  
LA PAROLA**



**Gerusalemme – Manifestazioni per la pace  
Donne palestinesi e Israeliane insieme**